Anno III. — N. 30. 26 Luglio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Fatti di guerra d'importanza non abbiamo nemmeno in questa settimana, ma però i prenunzii di qualche prossimo avvenimento non mancano. Per ordine che gli alleati procedono coi loro approcci onde superare la distanza di circa 600 metri esistenti fra il Poggio verde e la tanto contesa torre di Malakoff, sentono i Russi l'imminenza del pericolo. Ad allontanarlo fecero in più giorni replicate sortite e massimamente i dì 14, 15, 16 e 18; nelle quali, secondo Pelissier, vennero respinti, secondo Gortsciakoff, si ritirarono dopo avere distrutte le trincee avanzate del nemico. Essi dal canto loro si fortificano con nuove opere e curano, che in ogni caso gli alleati non possano trovarsi che sopra un mucchio di rovine e costretti a spegnere colle loro vite il fuoco dei cannoni o quello delle mine. La perdita dell'ammiraglio Nachimoff sarà certo da essi molto sentita: ed anche la ferita del celebrato ufficiale del genio Todtleben si diceva essere assai grave. Pare, che resi securi, che durante i pochi mesi che mancano a compiere la stagione sia dal lato del Baltico impossibile qualunque serio attacco contro di loro e che non abbiano del pari nulla a temere lungo tutta la linea, a cui sono confine le potenze dell'Europa centrale, e' sieno risoluti di concentrare ogni loro sforzo nella Crimea e nell'Asia, difendendo nell'una ostinatamente la loro posizione con nuove truppe che v'inviano tuttodì, nella speranza di poter anche prendere presto l'offensiva, e nell'altra attaccando con vigore e con probabilità di vincerlo il nemico mal disciplinato che vi ha tuttavia poche forze o per costringerlo in ogni modo con questa diversione ad occuparvi parte dei rinforzi che attende dall'Europa. Ne' giornali si vocifera invece, che questi sieno destinati ad operare sul Danubio, onde con tale diversione chiamarvi le truppe russe che s'avviano alla Crimea; ma taluno crede con più ragione, che questa non sia che una mostra, e che prima di tentare nulla di nuovo contro la Bessarabia sia necessario di frangere l'osso duro della Crimea, donde è impossibile ritrarsi senza vincere. Noi non faremo calcoli di probabilità circa al successo prossimo di questa guerra di Crimea, accontentandoci di registrare i fatti, i quali colla loro successione permettono ad ogni lettore di giudicare da sè. Solo notiamo, che, sia vera o falsa la loro *fiducia*, i Russi *mostransi più confidenti che mai di poter* resistere vittoriosamente ai loro nemici. In Asia si fanno forti del voto delle popolazioni cristiane, le quali amano meglio essere soggette ai nemici dei Turchi, che non a questi, per i quali il *tansimat* ed ogni altra legge e riforma è una lettera morta, una di quelle solite delusioni, che un potere in via di decadenza getta ai malcontenti, per norma che questi sentono rinascere la loro forza. Queste popolazioni poco tenere della causa della civiltà propugnata dagli occidentali, s'affrettano a prestare giuramento di sommissione a Murawieff, in tutti quei villaggi ch'egli occupa colle sue truppe. Murawieff viene tenuto per uno dei più abili generali russi, e si ha una grande aspettativa, che in questa campagna ei debba riuscire vittorioso. Circa alla morte di Sciamil rimane sempre qualche mistero. Il fatto è, che i Caucasei non si muovono, e che Murawieff, dopo avere lasciato un corpo che gli guardi le spalle dal loro lato, procedette con tutta sicurezza contro Kars, dove i Turchi potrebbero anche resistere a lungo, se avessero portato, come non fecero, dei *viveri per molti mesi. Il 19 era arrivato a Costantinopoli* Omer pascià. Avvenne ciò per assumere il comando in Asia, come altre volte vociferavasi, o per rinunciare invece al comando superiore, dacchè tolto alle sue schiere vittoriose al Danubio venne condannato ad un'inazione, per cui non soltanto il suo amor proprio ne soffre, ma ne viene ad esso un presentimento, che tutto si faccia per togliere ai Turchi fiducia in sè stessi e nelle proprie forze, per annullarli nella loro medesima opinione? Quando s'ode i comandanti della Crimea parlare con grande compiacenza dei progressi delle fortificazioni di Kamiesc e di Balaclava, destinate a proteggere una ritirata, dopo qualche glorioso tentativo contro Sebastopoli, ed essere in deliberazione presso la Porta, se si abbiano da lasciare in mano degli alleati i Dardanelli ed il Bosforo, ed affrettarsi gli anglo-francesi, anche nel caso del niego dei Turchi, a rioccupare con nuove truppe il campo di *Maslac*, e si *vede che numerose schiere vengono sottratte* all'esercito regolare turco per essere ascritte all'esercito inglese, sotto la direzione degli ufficiali venuti dalle Indie e già avvezzi a disciplinare gli orientali, si deve pur pensare, che Omer pascià trovisi sotto all'incubo dell'idea che ai Russi sorride, della fatale decadenza, od anzi caduta degli Ottomani in Europa.

I Russi considerano un guadagno per sè, che gli alleati dieno colla loro occupazione l'ultimo crollo alla potenza ottomana. Sulle contese spoglie, dopo una guerra più o meno lunga, sarà sempre tempo d'intendersi, credono. Non è buon segno, per i loro fini, che sorgano da per tutto progetti di nuove ricomposizioni della carta europea, nelle quali si calcolano già i compensi che si vorrebbero dare agli amici colle provincie dell'Impero ottomano? Troviamo in molti giornali inglesi e francesi i calcoli che si fanno sulle enormi perdite subite dai Russi in uomini, su quelle degl'impediti commerci, delle industrie abbattute, sulle discordie de' principi, sulle congiure dei magnati, sulle resistenze dei contadini, traendone argomento di rallegrarsi. Ma il fatto è, che tutti questi malanni, in parte veri in parte esagerati, si sopportano dai Russi, piuttosto che rinunziare al diritto di possedere sul Mar Nero qualche vascello che ormai non vi hanno. Il solo resistere, nei loro calcoli sulle probabilità dell'avvenire, pare ad essi una vittoria, e ciò tanto più che veggono gli avversarii, con tutta la sicurezza di vincere che affettano, dubbiosi e pendenti su quello che hanno da fare in appresso. Anche dopo che vennero distrutti i legni di commercio e molti luoghi della costa della Circassia, del mare di Azoff, dei golfi di Finlandia e di Botnia, si tengono sicuri da qualche serio attacco; poichè ebbero tempo di aggiungere nuove fortificazioni alle vecchie, tanto presso alle fortezze del Baltico come nel Mar Bianco ad Arcangeli, a Petropaulowski, nel Kamsciatska, alla foce dell'Amur, a quella del Don a Rostoff, a Nicolajeff e ad Odessa, ad Ismail sul Danubio. Ognuno di questi punti dà di che occupare il nemico, nel mentre tutta la gravità della guerra si concentra nella Crimea, dove i Russi hanno fiducia di poter riprendere fra non molto l'offensiva. Nello stesso campo degli alleati v'ha chi opina ch'e' lo possano fare, non potendo le truppe che di giorno in giorno sbarcano a Kamiesc ed a Balaklava servire che ad equilibrare i rinforzi venuti da Perekop, ai quali altri ne vanno sopravvenendo.

Non soltanto a Kars e ad Erzerum si accrescono per *la Porta i pericoli, ma nuovi imbarazzi le sopraggiungono da* tutte le parti. I basci-bozuk, che qua e colà si raccolgono mostransi la più sfrenata canaglia, che anche ultimamente si lasciò andare a disordini di ogni genere a Costantinopoli stessa; nella Siria ricominciano le discordie fra le popolazioni diverse d'origine e di religione; ed ora si annunzia, che la reggenza di Tripoli è quasi tutta insorta e che il bey mandò in Francia per soccorsi. Se si pensa, che anche il pascià d'Egitto, il quale mandò la maggior somma di rinforzi alla Porta, deve stare da qualche tempo sulle guardie, e che dopo l'assunzione al potere del nuovo bey di Tunisi, anche gli Arabi del suo territorio si mostrarono renitenti ad obbedire, questo fatto di Tripoli acquista della gravità. L'Algeria è domata, ed ora quella colonia fa di bei guadagni coi prodotti alimentari che vende alla Francia, ed anzi ha un bell'avvenire in prospettiva; ma ciò non toglie, che gli Arabi del deserto non siano una razza la men tollerante d'impero straniero, e che se l'incendio s'appicca a Tunisi ed a Tripoli non possa diffondersi anche nell'Algeria, che *tenne per tanti anni occupato il fiore dell'armata francese*. Solo, che la Francia abbia a mandare truppe in soccorso del bey di Tripoli, c'è un altro passo verso lo sfasciamento dell'Impero Ottomano, cui tutti dicono di voler conservare e rafforzare. Quando tanti fatti si accumulano, che tutti collimano a produrre il medesimo effetto, c'è un gran segno, che l'effetto, in un'epoca più o meno prossima, sarà prodotto. In ciò si può essere più facilmente e più sicuramente profeti che non nell'indovinare qualche parziale avvenimento della giornata. Tutte le riforme della Turchia consistono in decreti di cui si parla per una quindicina di giorni e che si risolvono in nulla, come avvenne da ultimo anche di quello della coscrizione militare dei cristiani. Bisogna, dicono le persone che visitarono e studiarono l'Impero Ottomano, allontanarsi qualche miglio da Costantinopoli per vedere che cosa valgono le riforme turche. Del resto gli stessi *progetti di migliorie materiali, che gli stranieri fanno* per l'Impero Ottomano, sono una prova, che si riguarda quel paese come cosa propria. Nel mentre p. e. sta compiendosi il telegrafo elettrico da Costantinopoli ad Adrianopoli per il Danubio si parla d'una corda sottomarina da gettarsi fra Costantinopoli e Varna, d'un ponte sospeso sul canale, fra Pera e Scutari, destinato così a congiungere l'Europa coll'Asia, e soprattutto della concessione già accordata dalla Porta per un'altra linea telegrafica dai Dardanelli ad Alessandria, per l'uso della quale s'impegnerebbe a pagare circa 112,000 franchi all'anno e per vent'anni consecutivi. Quest'ultimo progetto si collega ad un altro gigantesco, trattandosi di prolungare questo filo per Suez, Aden e Kurascee all'imboccatura dell'Indo, dove si congiungerebbe alle grandi linee indiane già esistenti. Questa linea lunga 4000 miglia inglesi si calcola che si possa costruire in due anni e che possa costare circa 21 milioni di franchi, e forse meno se si verifica quanto si asserisce del nostro celebre inventore Bonelli, che abbia trovato un modo assai meno dispendioso di quello dell'inglese *Bret*, per condurre le lunghe linee sottomarine. Ove ciò fosse, la linea che ora dalla Sardegna sta per toccare Algeri sarebbe anche questa prolungata per Malta ed Alessandria a toccare l'altra di Costantinopoli. Se tutti codesti grandiosi progetti si verificano, avranno per conseguenza di promuoverne e di farne nascere degli altri, giovevoli di certo ai progressi della civiltà dell'Oriente, ma non già all'autonomia dell'Impero Ottomano. Come diceva il conte Buol in una delle sue comunicazioni col governo inglese, era da temersi, che il più grande successo nella Crimea per parte degli alleati non basterebbe a muovere la Russia a far la pace e che le sconfitte di questa potrebbero eccitare anzi il Popolo russo a prolungare all'infinito la guerra; conseguenza di che sarebbe che l'Impero Ottomano verrebbe esaurito e si perderebbe di vista la causa primitiva della lotta. E noi soggiungiamo, che nel caso contrario, cui certo gli alleati non vogliono supporre possibile, di avere a subire nella Crimea delle forti perdite, ancora meno essi lascierebbero il territorio ottomano, ma anzi cercherebbero di rafforzarvisi, onde antivenire, tanto l'occupazione per parte di altre potenze, quanto l'insorgere delle popolazioni cristiane, come pure quello delle ottomane, che potrebbero essere condotte a ciò dal loro fanatismo. Così, scomparendo a poco per volta il primo pretesto della guerra, cioè la conservazione dello sdruscito Impero Ottomano, il quale dopo le secolari minaccie *contro tutta Europa, ricasca adosso agli stessi* suoi puntellatori, impotente a sostenersi dacchè gli manca la forza materiale che colla conquista lo fondava, i fatti nella logica loro successione fanno riapparire in tutto il suo splendore la necessità storica che spinge gli Europei verso l'Oriente, vasto campo delle future loro lotte. Si volle, che fosse una crociata a favore della mezzaluna; ma i difensori di questa sono tanti e così possenti, che la mezzaluna si rimpicinisce sempre più, fino ad andare scomparendo. I crociati nelle loro gare procedono in fatto alla conquista dell'Oriente; e quello che non fanno le armi, lo faranno gli studii e le opere di civiltà, in cui anche gli abitatori della nostra penisola possono avere la loro parte, ricalcando le orme gloriose dei maggiori.

A Parigi il prestito procede con una straordinaria affluenza di soscrittori come l'altra volta. La Francia è paese, che abbonda di capitali quanto qualunque al mondo: ed al tempo presente, in cui le imprese industriali non porgono tutta la sicurezza di guadagni, essendo la situazione generale troppo *incerta, questi capitali accorrono laddove si offrono loro* maggiori profitti. Calcolano gli acquisitori delle rendite, che nel mentre fanno un buon impiego dei loro capitali per il momento, e certo migliore che in altre imprese, i titoli di rendita aumenteranno di valore alla conclusione della pace. Di più in Francia, quella stessa tendenza che hanno moltissimi ad occupare gl'impieghi dello Stato, altri l'hanno a divenire, come li chiamano, *rentiers*, a vivere cioè di un reddito fisso, del quale lo Stato è l'assicuratore. V'è questo di singolare in quel paese, che nel mentre tutti i partiti si mostraño malcontenti quasi sempre del governo, qualunque siasi, tutti domandano che il governo, inteso a modo loro, provveda ad ogni cosa, tutto amministri, tutto regoli; si sostituisca persino all'azione privata. Codesto desiderio che mostrano tutti di farsi creditori dello Stato sta in relazione colle accennate tendenze. I socialisti avevano da molto tempo sug-

gerito, che per emanciparsi dai grandi banchieri pronti sempre a dettare la legge, lo Stato dovesse approfittare di tale tendenza, quando avesse bisogno di contrarre un prestito, e rivolgersi direttamente al gran numero dei soscrittori. Così p. e. avrebbero voluto, che stabilito tutto le grandi linee di strade ferrate da costruirsi si avesse aperta una soscrizione di circa 2000 milioni da chiedersi successivamente *a norma del progredire dei lavori, alimentando così* l'attività nazionale e rimettendo in pronta circolazione i capitali, mettendo poi le strade stesse a guarentigia dei prestatori. Con ciò, dicevano, si potrebbe compiere il sistema generale delle vie di comunicazione ed abbassare i prezzi dei trasporti all'ultimo limite possibile, perchè si paghino gl' *interessi* e *si ammortizzi* gradatamente una leggera porzione del capitale. Ora il sistema suggerito lo si seguì in una parte, in quella di *aprire la soscrizioni per piccole somme*; e ciò prova che si avrebbe potuto farlo anche per la più sollecita costruzione delle strade ferrate.

L'affaccendarsi per il prestito tiene ora gli animi alquanto distratti dal pensar male sulle possibili eventualità della *Crimea*, dove le *cose procedono troppo lente per* l'impazienza francese. Ciò non pertanto i discorsi non mancano; ed a ciò dà luogo principalmente un nuovo opuscolo dell' *ufficiale generale*, che fa seguito a quel primo che menò tanto rumore di sè, e che si attribuiva ad un principe della casa. Lo scrittore continua a biasimare la spedizione della Crimea per i mezzi insufficienti con cui venne condotta, e per l'inopportunità di confinare la lotta in quell'angolo dell'*Impero Russo, invecechè nei Principati Danubiani e nella* Polonia, valendosi dell'appoggio delle Nazioni e guadagnando così gli Stati secondarii, come p. e. la Scandinavia, dal momento che fossero assicurati che si volea un reale indebolimento della Russia. L'opuscolo accenna a nuovi rimpasti territoriali ed a cangiamenti della carta europea, che suscitano vive polemiche nei giornali tedeschi e li fanno riflettere sull'avvenire della Francia. Dicono, che tale opuscolo predica agli alleati, ch' essi *dovranno* nel 1856 *venire* a quel genere di guerra, cui trovavano rischioso nel 1854 e 1855; ma ciò dopo avere spesi molti milioni e perdute molte migliaja d'uomini. Comunque sia la cosa, cominciano in Francia a pensare, che il secondo impero non presenta un *avvenire senza nubi. Molto però dipende dall' annunzio* della prima vittoria.

La crisi ministeriale inglese terminò colla rinunzia data da Russell, il di cui ministero delle colonie venne assunto da Malesworth, nel mentre si crede che in quello delle opere pubbliche succederà a questi Benjamino Hall. Per quanto Russell avesse cercato di giustificare il suo mutamento di opinione circa alle trattative coll'Austria, ei dovette ritirarsi dinanzi all'abbandono degli stessi *ministeriali*, che vedevano messa in pericolo l'amministrazione di lord Palmerston, s'ei rimaneva al potere. I membri dell'opposizione lodarono il contegno più dignitoso di Clarendon, per opprimere di rampogne ancora maggiori Russell, il quale è divenuto una *specie di capro espiatorio del malumore pubblico*. Palmerston con questo sacrifizio potè evitare, non solo il voto di biasimo di Lytton Bulwer, ma anche la postuma censura di Roebuck, chè trovò una notevole maggioranza contraria, dacchè non si presentarono eredi del ministero, non sapendo nessuno fino a qual grado possa assumersi la responsabilità d'un' alleanza, il di cui segreto sembra esistere fra l'imperatore Napoleone e lord Palmerston. Questi, ad onta che per tre soli voti abbia avuta la *maggioranza sulla* guarentigia del prestito turco, si tiene per rafforzato nella sua posizione, dacchè sta per trovarsi durante alcuni mesi senza la incessante e sospettosa controlleria del Parlamento. La situazione è tale però, che a nessun ministero è acconsentito di *fermarsi alle mezze misure*: e *tutti domandano in loro* pensiero, che cosa di decisivo sia per intraprendersi. Le prossime vacanze del Parlamento potrebbero divenire pericolose, senza quella valvola di sicurezza, per cui si sfogano i pubblici umori. I susurri della domenica potrebbero mutare carattere, se il ministero non mostrasse coi fatti l'efficacia della sua azione, e se qualcheduno vi soffiasse dentro.

Incerto è del pari lo Stato della Germania. Pare che Austria e Prussia, persuase di mantenersi *nell'* aspettazione, instino presso ai membri della Dieta, onde condurli ad uno statuquo delle risoluzioni anteriormente prese, a cui però le due potenze antagoniste daranno un significato alquanto diverso. Frattanto le Camere annoveresi, lagnandosi dell'intervento della Dieta *negli affari* della Costituzione del Regno, provocarono il proprio scioglimento; ed in quelle del Würtemberg pure alcuni si levano a domandare che cosa faccia questa Dieta per mantenere la sua promessa di agire per l'unità interna e per l'esterna conveniente rappresentanza della Nazione. Altri simili umori quà e colà si manifestano.

Da Vienna partivano i generali francesi che vi si trovavano per le cose della guerra, come pure si allontanò da Parigi l'austriaco che per il medesimo motivo vi soggiornava. I giornali di questa capitale annunziano poi, che venne divisato di restaurare nella Lombardia e nella Venezia le Congregazioni centrali ch' esistevano prima del 1848, e ciò come prenunzii di qualcosa di simile da istituirsi negli altri paesi dell'Impero Austriaco. Un giornale di Pest dice, che si tratti fra non molto *di vendere* o *colonizzare* i *beni erariali* dell'Ungheria, per il chè si sta dal ministro delle finanze studiando un piano, come pure per la riforma della Banca e per la pronta attivazione delle vie di comunicazione. Circa alla cessione delle strade ferrate italiane, dicesi che sia andata a vuoto, non essendovi stato accordo nei prezzi.

Da ultimo si faceva viaggiare il re del Belgio come mediatore per nuove proposte di pace; ora invece si pretende *che si voglia invitarlo ad occupare colle sue truppe* Roma, in sostituzione delle francesi. A Roma si diceva infatti, che le truppe francesi si allontanavano.

Il bilancio dello Stato Romano per l'anno 1855 presenta 12,699,279 scudi di rendite e 13,700,775 di spese. Da cui si vede che il deficit supera un milione di scudi. La stima della rendita per il 1855 è fatta in una supposizione molto più favorevole all'erario che nel 1854, in cui si calcolava preventivamente ad 11,432,449 scudi. Ne vanno nel 1855 non meno di 5,026,111 negl'interessi del Debito Pubblico. Siccome poi a sopperire al deficit non vi sarà altra via, che di ricorrere ad un nuovo prestito, così gl'interessi cresceranno ancora. Anche colà adunque il problema economico presenta *sempre grande difficoltà* ed *urgenza di una* soluzione qualunque.

Se si presta fede ad un giornale piemontese, il 10 venne fatto a Roma un nuovo tentativo di assassinio, e questa volta contro il generale dei gesuiti padre Becker. Soggiungesi che regna un grande mistero sulla cosa, volendosi tenerla segreta. Il nunzio pontificio a Madrid, vedendo che si dà esecuzione alla legge sui beni ecclesiastici, abbandona quella capitale *protestando*; *per cui si aspetta di ritorno da Roma* anche il sig. Pacheco.

In Ispagna si attende a mettere in atto il decreto del prestito e le Cortes si prorogarono fino al prossimo Ottobre. Olozaga, l'ambasciatore a Parigi, si adopera ai confini per impedire l'accesso nella penisola ai Carlisti che vi accorrevano da varie parti. Il governo francese lo asseconda volontieri, avendo anche creduto di scoprire, che aveano qualche legame le cose di Barcellona con certi altri fatti che accadevano a Bordeaux. I legittimisti da una parte cercavano di guadagnare influenza sugli operai mediante i soccorsi ch' e' davano loro unendoli in società e procurando così di guadagnarne gli animi; dall'altra i Carlisti ed *alcuni del clero aveano guadagnati gli operai* di certe fabbriche, i quali erano andati a minacciare gli altri ed aveano assassinato un fabbricatore deputato alle Cortes, che parlò per la vendita dei beni ecclesiastici. Tali coincidenze parvero al governo francese molto pericolose; e tanto più che in altre città di Francia *s' erano manifestati sintomi* uguali. S'aggiunga, che i legittimisti, i quali finora s'erano accontentati di fare opposizione nelle loro conversazioni, vedendo che le cose del mondo prendono un serio aspetto, sembrano prepararsi agli avvenimenti. Ora si fa correre la voce nientemeno, che Molé, tanto intimo di Luigi Filippo, sia ito a Töplitz ad intendersela col conte di Chambord e che v' abbia portato l'adesione dei generali Changarnier, Bedeau e Lamoricière, *che hanno molti amici all'armata*. Il solo fatto che corrano queste voci e che siano credute, basta ad indicare un pericolo; e ciò spiega la premura che il governo francese si diede a secondare quello di Spagna nell'impedire le mene dei Carlisti. A Barcellona gli operai promisero di tornare *al lavoro, senza pretendere nè aumenti di* salario nè altro; solo si giudicheranno da un giurì misto di probiviri le differenze ch' e' potessero avere coi fabbricatori. Si spera così, che anche questa burrasca sia passata. Sta a vedersi, se gli uomini che trovansi alla testa del governo avranno la forza di carattere ed il sapere necessarii *per regolare* l'amministrazione sopra basi stabili, senza che un' altra volta si presenti il triste spettacolo di partiti vittoriosi e di partiti vinti, chè si avvicendano al potere. Non piccoli imbarazzi provverranno al governo spagnuolo dal clero. Già esso dovette agire contro parecchi vescovi, fra i quali quello d'Urgel, che si accusa di avere organizzata la sommossa in Catalogna e che fu mandato alle Isole Baleari. È ben vero, che la Corte di Roma, avendo consimili differenze nel Piemonte e nel Ticino, dove protestò da ultimo contro la nuova legge politico-ecclesiastica, si trova con troppe cose alla *mano ad un tempo* e senza un certo appoggio dello altro potenze: ma non si deve dimenticare che nella Spagna altre volte il clero si mise alla testa della guerra civile, avendo in molti luoghi un gran potere sulle popolazioni.

Le cose dell'Oriente fanno sì, che minore attenzione si presti a quelle d'America. Frattanto il Messico procede sempre più nelle vie della disorganizzazione, che lo condurrà ad essere preda quandochessia degli Stati-Uniti. Santanna ha una continua faccenda a sottomettere le provincie, che si ribellano. Non di rado c'è qualche avventuriere, che raccoglie alcune bande a sconvolgerlo per suo conto dinanzi *all'impassibilità della popolazione, che lascia fare*. La guerra dell'indipendenza delle colonie spagnuole avendo formato molti capi, che agivano spesso separatamente gli uni dagli altri, formò del pari molte ambizioni. Tali capi e condottieri andarono l'uno dopo l'altro mancando, ma altri se ne formarono ad immagine loro; e così ne venne il prolungamento d'una lotta, per avere l'uno o l'altro l'impero sulle diverse provincie emancipate. Da ciò in tutta l'America Spagnuola *continue quistioni, o per separare alcune* provincie dalle altre, o per ricongiungerle, o per farlo in una piuttosto che in un'altra maniera, o per recare al potere qualcheduno dei varii generali e capi, o sobbalzarli a sostituirvene degli altri. Una tale lotta non si può dire ancora terminata nè al Messico, nè nei piccoli Stati dell'America centrale, nè *in* quelli della costa sud-occidentale, nè al Rio della Plata: e forse non terminerà del tutto, pria che vada scomparendo affatto la *generazione*, in cui vi sono le tradizioni e le abitudini di quell'epoca. Tuttavia in alcuni un grande cangiamento in meglio va operandosi, dovuto in parte all'esercizio fatto nell'amministrazione della cosa propria, in parte agl'incrementi della ricchezza pubblica e dei commerci ed *ai contatti sempre più frequenti di gente* di paesi più inciviliti. La Repubblica del Chilì p. e., dove si accolgono tutte le idee di miglioramento nell'industria agricola ed i buoni principii di educazione civile, è tenuta per uno Stato modello nell'America meridionale, e non solo non fu soggetta agli sconvolgimenti delle altre, ma va facendo d'*anno in anno* mirabili progressi. Il Perù e la Bolivia non cessano se non ad intervalli le loro quistioni, ma però non è senza *qualche* frutto *nemmeno* per queste due Repubbliche l'esempio della vicina del Chilì. Le perpetue rivalità fra Montevideo e Buenos - Ayres, rivalità più presto fomentate che sedate dall'intervento delle potenze marittime dell'Europa, che parteggiarono alternativamente per l'una e per l'altra, vanno cessando. Anche *colà le ambizioni* personali scompajono dinanzi ad un più giusto calcolo degl'interessi comuni prodotto dal tempo. Il Brasile, che in qualità di vicino vi va acquistando una certa preponderanza, gioverà, se non altro, a sottrarre que' paesi alle funeste influenze europee, lasciando così che vi si sviluppino interessi affatto americani, e divenendo tali anche quelli degl'Italiani della Liguria e dei Francesi della Gironda, che vi si *accasano. Tutto ciò servirà a dare poco a poco maggiore* consistenza all'ordine interno di quella regione. Il Brasile, che tende a sostituire il lavoro libero e la colonizzazione all'importazione degli schiavi, trovasi anch'esso in una progressione ascendente. I più imbarazzati a conservare la propria *autonomia*, ed a svolgere *la loro vita interna* sono *appunto* il Messico, dove i vizii di organizzazione sono più radicali, ed i piccoli Stati dell'America centrale collocati lungo l'istmo da Tehuantepec a Panama e lungo il Golfo del Messico ed il Mare delle Antille. In tutta quella regione, sia per l'importanza che ha ed avrà maggiormente in appresso il passaggio dall'Atlantico al Pacifico, sia per la vicinanza dei possessi di varie potenze europee e di quella della Unione del nord, sia *in* fine per la picciolezza *di* quegli Stati, che ancora non subirono un processo di aggregazione atto a dare ad essi maggiore consistenza, v'è un costante contrasto di interessi estranei; contrasto che sarà indubitatamente mantenuto, finchè o gli Stati-Uniti non siano pervenuti al *graduale ingojamento di tutto il territorio americano*, che ancora dall'istmo li disgiunge, o sinchè con un compromesso di tutte le grandi potenze del mondo non sia canalizzato l'istmo a vantaggio del commercio generale, e non sia il canale posto sotto la comune guarentigia di tutte.

Ad onta, che gli Stati-Uniti mostrino una costante tendenza alla politica d' *annessione*, che fa loro abbracciare nel pensiero il successivo e non lontano acquisto di Cuba, del Messico e dell'America centrale sino a Panama, i fatti che sul territorio dell'Unione attualmente succedono potrebbero allontanare l'attuamento di simili previsioni. Dopo le annessioni degli ultimi anni, mercè cui la Confederazione degli Stati-Uniti estese di tanto il suo territorio, si andarono forse *allentando i vincoli* d'unione fra i diversi Stati *e* presentaronsi sempre più gl'interessi speciali in contrasto coi generali. La California, che si formò di una popolazione di avventurieri di tutti i paesi, trovasi troppo lontana e disgiunta dalla maggiore massa degli Stati. Le strade ferrate, i *telegrafi, i canali* potranno *stringerla maggiormente all'est* dell'Unione; ma a tutto questo ci vuole del tempo. I Mormoni, che abitano le rive del Lago Salato non pajono affatto disposti a far causa comune col governo federale, di cui respingono gli atti, ed i governatori ch'esso manda loro. Ned essi, nè gli ultimi avanzi delle tribù *indiane* che trovansi nella parte centrale dell'Unione davano impaccio sino a tanto, che il torrente dell'emigrazione non andava sempre più avvicinandosi e ponendovi stabile sede. Ma adesso si approssima sempre più il momento critico, in cui deve decidersi la quistione del Mormonismo che pretende ad una certa in-

dipendenza, e quella altresì degl'Indiani che si avviano ad una fatale distruzione. Le maggiori difficoltà provengono poi dagli Stati che hanno schiavi. Questi, onde porre un argine agli sforzi degli abolizionisti, che trovansi *principalmente* al nord ed all'ovest, aveano ottenuto un compromesso, dietro il quale gli Stati con ischiavi o quelli senza venivano a *tenersi in un certo equilibrio*. Ma, siccome l'immigrazione, la quale negli ultimi anni avea raggiunto proporzioni gigantesche, acquistando gli Stati-Uniti dall'Europa all'incirca mezzo milione di nuovi abitanti all'anno, tendeva a far pendere la bilancia verso gli Stati senza schiavi, così quelli del sud si agitarono, sia per avere nuovi territorii in cui la schiavitù fosse ammessa, come p. e. quello di Nebraska, sia per unirsi nuovi paesi, come sarebbe Cuba, cui tentarono più volte conquistare, mandandovi spedizioni anche contro la volontà del governo federale. Questa agitazione è quella che può far temere serie dissensioni nell'Unione, ad onta, che finora i dissidii sieno stati sempre composti quando più imminente pareva lo scoppio di serie discordie. Però; sussistendo le cause del *contrasto degl'interessi* e delle disparità di vedute, i dissidii si trasformano, ma rinascono e pendono come una continua minaccia sull'Unione. L'ultima forma presa dall'agitazione è quella che apparisce sotto al bizzarro nome dei *Knownothings* (sa nulla). Gli aggregati a questa associazione, la quale si estese ormai a tutto il territorio federale, nel mentre mettono in testa al loro programma, che non c'è più nè nord, nè sud, nè est, nè ovest *nella* Confederazione, coll'apparenza così di stringere vieppiù i vincoli federali, servono in realtà ad allentarli. Raccolti in una di quelle loro convenzioni libere, in cui si mandano rappresentanti da tutte le varie regioni a discutere il programma comune, si manifestò fra gl'intervenuti una divergenza d'idee, sicchè la *minoranza ch'è contraria alla* schiavitù si separò dal comune programma e formò una specie di scisma, adottando i segregati il nome di *Knowsomethings* (sa *qualcosa*). Per il resto, il programma rimaneva presso a poco comune; ma c'è sempre un sottinteso nella mente della maggioranza in favore del mantenimento della schiavitù. I *Knownothings* hanno principalmente nel loro programma di non ammettere gl'immigrati all'esercizio dei diritti politici, o *soltanto dopo una ventina* d'*anni*, e di oppugnare il cattolicismo ed escludere i cattolici da ogni ingerenza nella cosa pubblica. Se in tutto questo riuscissero, nel mentre limiterebbero ai nuovi venuti l'esercizio dei diritti, che acquistavano appena posto piede sul suolo americano, porrebbero inciampo anche all'*immigrazione*; e *questa è di natura* sua avversa alla schiavitù, sia perchè viene da paesi che l'hanno proscritta, sia perchè il lavoro libero esclude naturalmente il servile. Il maggior numero degl'immigrati negli ultimi anni erano Irlandesi e Tedeschi. I Tedeschi preferivano di recarsi agli Stati-Uniti, ad onta delle proposte vantaggiose che si facevano loro di stabilirsi nell'Europa orientale, principalmente perchè in America diventavano subito *liberi* cittadini e nel *pieno esercizio dei diritti politici*. Essi erano giunti così perfino a formare la maggioranza in alcuni Stati; ed i primi stabiliti erano un continuo richiamo per altri. Se le cose non continuassero di questo piede, potrebbero i Tedeschi preferire di recarsi a colonizzare l'Ungheria, solo che si assicurassero *loro alcune esenzioni, o di* poter formare delle Comunità come un tempo in Transilvania: e ciò tanto più, che ora in America si trovano importunati dagli amici della temperanza, che giunsero in qualche luogo fino a sopprimere le vendite di vino e di birra. Gli Irlandesi dal canto loro, emigrando, fuggivano dalla fame patita nella loro isola e cercavano anche una completa libertà religiosa. Se ora avessero da trovare in America la stessa avversione della razza anglosassone e dei protestanti contro cui insorgevano in patria, sarebbero spinti all'agitazione anche in America. Così i *Knownothings* avrebbero creato una causa permanente d'interne agitazioni, che non rafforzerebbe certo l'Unione. L'avversione dei nativi per i nuovi venuti, oltre al funesto aspetto d'intolleranza religiosa, che assume in un paese ove finora erano tollerate tutte le più strane sette, per cui diventa odiosa verso i cattolici, che formano una grande minoranza, nuocerà alla somma degli interessi nazionali. È un fatto, che nel 1855 il numero degl'immigrati, forse a *motivo degli armamenti europei*, che assorbono tanta gente, è minore che non negli anni antecedenti, e che anzi molti sbarcati a Nuova-York ritornarono in Europa. Ora, se si escludono alcune migliaja di poverissimi, od inetti al lavoro, od anche tristi, che giunti a Nuova-York vanno ad accrescere la miseria ed *il* vizio ed il delitto in quella grande città, che in questo vorrebbe appunto avere delle guarentigie; il maggior numero dei nuovi venuti portano, oltre a valide braccia, all'attitudine al lavoro intelligente e ad altre qualità, anche dei capitali. Tutto questo accresce la produzione, il consumo, il commercio, la potenza della Confederazione americana, e giova sotto duplice aspetto anche ai nativi. L'egoismo però ha corte vedute: ed è *da credersi che per il momento* i *Knownothings* non arresteranno la loro agitazione e che forse avranno dell'influenza anche sulle future elezioni, tanto più che l'attuale presidente ha perduta quasi tutta la popolarità che aveva da *principio*.

Sentiamo che la differenza colla Spagna per il *Black-Varrior* sia stata composta mediante il pagamento d'un milione di reali per parte di questa. Ora si vocifera, che l'idea d'una comunicazione diretta a vapore fra Nuova-York e Trieste sia prossima ad attuarsi mediante due vapori di 5000 tonellate e della forza di 1000 cavalli, che si costruiranno. Essi dovrebbero, nel loro viaggio da Trieste a Nuova-York, toccare i porti di Corfù, Malta, Algeri, Cadice e Lisbona, facendo la strada in 20 giorni e 14 ore nell'andata e 19 e 5 nel ritorno. Se la cosa si avverasse, avrebbe dell'importanza per l'Adriatico, ad onta, che con tanta facilità si vada ora colle strade ferrate in Inghilterra.

CORRISPONDENZE

Piemonte 18 *luglio* 1855

Fra tutti importantissimo è l'argomento della pubblica o privata istruzione, ed è appunto quello che voglio discorrere questa volta mettendo *sott'occhio le condizioni in cui trovasi nel Piemonte*. Dal 1848 in appresso parecchi furono i Ministri chiamati a reggere quest'ufficio assai difficile, da' quali sempre la nazione aspettavasi nuovi ordinamenti che sopperissero a' bisogni e che appagassero le brame comuni: cosa io mi credo impossibile, poichè sono disparatissime e dove si accontentino gli uni, disgusterannosi e irriterannosi gli altri. I più recenti furono il Gioia, il Farini, il Buoncompagni, il Cibrario e ultimamente il Lanza. *Tutti portarono al mini*stero le proprie idee, e dopo averne cominciato lo sviluppo e proposto *or questo or* quello ordinamento, dovettero ritirarsi lasciando l'opera loro imperfetta: tuttavia di ciascuno di essi rimasero quelle principali disposizioni che formano oggidì la condizione del pubblico insegnamento o danno il codice giusta il quale si regge. Essendo non pertanto stabiliti de' consigli superiori, sì per le scuole universitarie e secondarie, come per le elementari, l'*impresa de' ministri* è promossa e assecondata o impedita e tronca per via da questi *consigli medesimi*, i quali comunque abbiano un'autorità subordinata e soggiacciano alla influenza ministeriale, tuttavia conservano in sè medesimi tanta efficacia da prendere una parte vivissima delle decisioni tutte che risguardano il pubblico insegnamento. Una questione lungamente agitata e che dura ancora senza certa speranza di conciliazione è quella dell'insegnamento, se libero o meno. Nè solo le parti esagerate combattono fra loro, ma quelle di spiriti *temperati pur anco. Il Farini*, i Buoncompagni, il Cibrario inclinavano ad ampliare codesta libertà d'insegnare ed erano secondati in ciò da parecchi di quo' personaggi più accreditati che avevano presi a consiglieri ed amici, tra quali annoveravansi il Fava, lo Aporti, il Ghiringhello, il Berti, il Capellina, il Bertoldi e li due Secretari Generali che succedettersi, il Tonello ed il Pollone. Quindi l'ultimo progetto di legge presentato dal Cibrario al Parlamento e trasmesso per lo esame alla *Commissione* eletta dal Parlamento stesso, mirava ad estendere quanto maggiormente le circostanze lo permettessero questa libertà dello insegnare. Quella parte però della Camera Legislativa che appellasi la sinistra combatteva e segue a combattere questo concetto ministeriale ed invoca di continuo l'intervento governativo nella istruzione, temente che la parte avversa raffigurata nella estrema destra e quindi nel retrogradismo *della nazione, profitti de' mezzi che tuttavia le rimangono* per educare a suo senno la gioventù, distogliendola da collegi stipendiati e sopravvegliati dal governo per trarneli in istituti dove, eglino dicono, si potrebbero insinuare negli animi le massime più contrarie alle condizioni politiche del paese. Costoro, data la libertà dell'insegnamento, veggono alle porte di numerosi collegi il gesuitismo ad insegnare, foss'anco sotto altre vesti. Quindi è che pare il ministero attuale si dilunghi un *tratto dalla via percorsa dagli altri* che immediatamente lo precedettero; ed argomento di ciò sarebbero tra le altre due delle ultime disposizioni emanate, l'una delle quali risguarda gl'insegnanti, l'altra i libri. E negl'insegnanti delle case religiose, massime di monache, che andarono salve dalla soppressione e attendono allo insegnamento, fu prescritto che appresso sarebbe vietato di attendere alla scuola a quelle che non fossero munite delle *patenti* richieste, o che *d'accordo con l'ecclesiastica autorità* si sarebbe veduto modo affinchè le fanciulle accolte ne' monasteri *per* essere educate dovessero soggiacere agli esami ed alla ispezione governativa. Pe' libri si tolse la libertà di usare indifferentemente di qualsiasi autore o manoscritto, volendo che i maestri si valgano di quelli che sono divisati nel Calendario scolastico, tanto pei corsi superiori e secondarii, quanto pegli elementari. Anzi a questo proposito alcuni giornali che combattono pel libero insegnamento, tra quali l'Istitutore diretto dal Prof. Berti, fecero udire la propria voce, e per ora si limitarono i più moderati ad interpretare le disposizioni ministeriali, adoperandosi a conciliarle coi propositi loro. Devonsi però eccettuare l'*Armonia* e gli altri giornali di quel colore che in molte maniere di questioni politiche e religiose non serbano moderazione di sorta, e difensori anch'essi della libertà dell'insegnamento si scagliarono fieramente contro il ministro. È anche istituita una commissione nella quale c'entrano il Ricotti, il Capellina, il Bertoldi per determinare i modi convenienti a togliere tutte disparità ne' collegi dello Stato, affinchè l'istruzione proceda più uniformemente che torni possibile. Per dir vero l'instruzione massimamente popolare da qualche anno in Piemonte progredì non poco, e lo dimostrano le statistiche delle Provincie nelle quali scorgesi un aumento maraviglioso di scuole comunali tanto maschili quanto femminili. Se gl'insegnati si fossero trovati uguali all'importantissimo ufficio, se i libri adoperati e i metodi nell'usarli fossero stati convenienti, se l'educazione popolare si fosse acconciata a' bisogni de' varii paesi, il profitto sarebbe stato grandissimo. Anche gli esercizii di ginnastica e militari introdotti in quasi tutti i collegi dello stato giovano assai allo sviluppo dell'organismo e all'addestramento dei giovani alla fatica. V'hanno insomma delle riforme e delle instituzioni che giovano assai, delle altre che giovano un poco; vè ne hanno poi anco di quelle che io credo non tornino punto a vantaggio.

I seguenti dati statistici possono mostrare quali progressi vada facendo nel Regno l'istruzione elementare, che un tempo non si trovava molto in fiore.

		1855	1854
Scuole pubbliche maschili	N.	5558	5602
» » femminili	»	2208	2482
» private maschili	»	»	585
» » femminili	»	»	790
Maestri ecclesiastici	»	2806	2966
» laici	»	2532	2658

		1853	1854
Numero medio dei fanciulli nelle scuole pubbl.	»	174823	178088
» delle fanciulle id.	»	84388	90850
» dei fanciulli nelle scuole private	»	»	10007
» delle fanciulle id.	»	»	18148
Somma degli stipendi dei maestri	L.	2118094	2301209
» delle maestre	»	605785	824051
Spese dai comuni e dalle provincie	»	2251554	2400713
» da pii lasciti	»	415747	417079
» da largizioni private	»	151290	156309
» in sussidi dal governo	»	108517	121102
Somma media generale degli stipendi dei maestri	»	397	411
» delle maestre	»	295	332

Un aumento di 1015 scuole e di 38,482 scolari in un solo anno, e questo massimamente per volontà ed a spese dei Comuni o dei privati, è di ottimo augurio. Giova sapere altresì, che venne aumentata di 14 lire la media degli stipendii dei maestri e di 59 quella delle maestre. Ciò significa, che si comincia a conoscere di quanta importanza sia l'istruzione del Popolo, e che in questo non si devono fare economie. Si noti altresì, che nel mentre a sentire certuni qui si perseguita il clero, a quasi 3000 maestri di quell'ordine si affida l'istruzione elementare.

Ora dirò alcun che intorno alla condizione del paese, riservandomi a scrivere altra volta circa le scuole tecniche, le commerciali, quelle degli artigianelli e le altre de' fratelli ignorantini e de' Rosminiani che furono argomento di acerbe polemiche che durano tuttavia. — Il discorso fatto dall'Imperator Napoleone alla Camera Legislativa, nel quale si taceva affatto del Piemonte e dell'esercito suo, avova inasprito gli animi; e i giornali delle due estremità *rossa* e *nera*, come qui le chiamano, si erano impadroniti di questo avvenimento per iscagliarsi contro il governo, e in special modo contro il Presidente del Consiglio de' Ministri, perchè dopo tanti sacrificii che compie questo piccolo Stato non sapea far rispettare sè stesso. Sembra che il governo medesimo facesse per mezzo de' suoi *rappresentanti sentire* all'imperatore il rammarico di questo fatto e le temute conseguenze. In effetto sul *Foglio ufficiale* di Francia uscì un articolo, ove si leggono sentimenti e parole assai benevole al Piemonte, e quest'oggi che l'articolo stesso fu riprodotto per le stampe, i giornali, come diconsi ministeriali e partigiani della spedizione in Oriente e della alleanza, cantano la loro rivincita: fra questi massimamente il *Piemonte*, la cui redazione *s'informa dello spirito del Farini l'autore di quella parte delle* italiane storie moderne che fu tradotta in inglese dal Gladstone. La perdita tuttavia di parecchi ufficiali superiori dell'esercito accuora le famiglie e il paese, tanto più che non giacquero spenti gloriosamente sul campo di battaglia, ma in breve ora soggiacquero alla forza di morbo desolatore. A Genova, presieduta dagli antichi ministri Ricci e Pareto, a Tortona ed altrove ebbero luogo alcune adunanze popolari, giusta i *moderni meetings d'Inghilterra e gli* antichi convegni de' Comuni italiani, per chiedere al Governo migliore distribuzione sulle imposte. Molti applaudono a codesti fatti, molti stannosi peritosi in faccia di essi; molti altri li guardano con tema e sospetto, e parecchi li maledicono. Hanno cominciato gli uffici d'intendenza e gli *esattori* gl'inventarii delle case religiose colpite dal recente decreto. Tranne alcune circostanze eccezionali, non trovarono quelle opposizioni che *forse taluni sarebbersi aspettate*. In qualche convento di Monache fu però d'uopo, a testimonianza di violenta clausura infranta, rompere a colpi d'ascia la *ruota* o la *porta*. Ma finora questi casi furono rari. La cassa amministrativa è istituita, le regole sono sancite: però quest'amministrazione vuol essere a mio giudicio difficile e penosa assai.

Tutti i buoni si addolorarono profondamente per la immatura perdita del Rosmini. Il Massari nell'appendice alla *Gazzetta Piemontese* porse un tributo giustissimo di compianto e di encomio alla memoria del grande *filosofo*, dell'*ottimo cittadino* e del *virtuoso* sacerdote. Un articolo inserito nell'*Opinione* col quale si voleva accagionare un ordine religioso famigerato, assai della massima parte dei dispiaceri che accelerarono la morte dell'illustre sacerdote Roveretano diede luogo ad una polemica molto viva coll'*Armonia* che ne assunse le difese. Ricordo le parole pronunciate da Gregorio XVI quando in tempi pel Rosmini di fieri combattimenti contro l'istituto e gli scritti suoi, mandava *egli*, il *Pontefice*, che si comperassero e legassero le opere dell'insigne filosofo per inviarle in dono al *Seminario* di Belluno, e additandole a taluno de' più confidenti visitatori ripeteva: *Sono questi gli scritti di un uomo ch'io stimo assai per lo ingegno, per le virtù molte e pel bene che fa alla Chiesa e perciò ne faccio un dono al Seminario della mia patria*. Le guerre sostenute negli ultimi anni non furono minori di quelle.

In un bell'articolo del *giornale il Piemonte* l'altro-ieri encomiavasi con parole degne l'opera letterario-filosofica del Bianchetti *degli uomini di lettere* ristampata non guari in Napoli. Avvezzo ad apprezzare gli scritti del letterato e filosofo Trivigiano mi compiacqui dell'elogio impartito al merito: tanto più che il Bianchetti è uomo da confidare pienamente la propria fama a' parti del forte suo ingegno, senza cercarla per vie indirette.

A. B.

NOTIZIE DIVERSE

Celso ed il Cholera. *Nuovo metodo di cura desunto dalle sue opere.* — Ecco come parlava del cholera alcuni secoli fa il veronese Aulo Cornelio Celso, siccome ricaviamo da un brano delle sue opere ristampato dalla *Gazzetta di Verona*:

« A visceribus ad intestina veniendum est, quæ sunt acutis et longis morbis obnoxia. Primoque facienda mentio est cholèræ; quia commune id stomachi atque intestinorum vitium videri potest. Nam simul et dejectio et vomitus est: præterque hæc inflatio est, intestina torquentur; bilis supra infraque erumpit, primum aquæ similis, deinde ut in ea recens caro lota esse videatur, interdum alba non nunquam nigra vel varia. Ergo eo nomine morbum hunc *Cholèram Græci* nominarunt. Præter ea vero, quæ supra comprehensa sunt, sæpe etiam crura, manusque *contrahuntur*, urget *sitis*, *anima deficit*: quibus concurrentibus non mirum est si subito quis moritur. Neque tamen ulli morbo minori momento succurritur. Protinus ergo, ubi ista cœperunt, aquæ tepidæ quamplurimum, bibere oportet et vomere. Vix unquam sic non vomitus sequitur, sed etiamsi non incidit miscuisse tamen novam materiam corruptæ prodest; pars quæ sanitatis est vomitum esse suppressum. Si id incidit, protinus ab omni potione abstinendum est. Si vero tormina sunt, *oportet frigidis et* humidis fomentis stomachum fovere; vel si venter dolet iisdem egelidis, sic ut venter ipse mediocriter calentibus juvetur. Quod si vehementer, et vomitus, et dejectio, et sitis vexant, et adhuc subcruda sunt, quæ vomuntur, nondum vinum maturum tempus est: aqua, neque ea ipsa frigida sed potius egelida danda est: admovendumque naribus est pulegium ex aceto, vel polenta vino aspersa; vel mentha secundum naturam est. At cum discussa cruditas est, *tum magis* verendum est, ne anima deficiat. Ergo tum confugiendum est ad vinum. Id esse oportet tenue, odoratum, cum aqua frigida mixtum, vel polenta adjecta, vel molle quoque assumere expedit: quotiesque aliquid aut stomachus, aut venter effudit, toties per hæc vires restituere. Erasistratus primo tribus vini guttis aut quinis aspergendam potionem esse dixit; deinde paulatim merum adjiciendum. Is si et ab initio vinum dedit, et *metum cruditatis secutus est, non sine causa*

fecit: si vehementem infirmitatem adjuvari posse tribus guttis putavit, erravit. At si inanis est homo, et crura ejus contrahuntur, interponenda potio absinthi est. Si extreme partes corporis frigent, ungendæ sunt calido oleo, cui ceræ paulum sit adjectum, calidisque fomentis nutriendæ. Si ne sub his quidem quies facta est, extrinsecus contra ventriculum ipsum cucurbitula admovenda est, aut sinapi super imponendum. Ubi is constitit, dormire oportet: postero die utique a potione abstinere: die tertio in balneum ire: paulatim se cibo reficere; somno quisquis facile adquiescit; itemque lassitudine et frigore. Si post supressam choleram febricula manet, alvum duci necessarium est: tum cibis, vinoque utendum est. »

A questo facciamo seguire una lettera del dott. Bernardi in cui parla dell'uso fatto del *vino* nella cura, secondo il suggerimento di Celso. Ciò ne fa ricordare la medecina tradizionale dei nostri contadini, che nelle coliche usano, e forse abusano in molti casi, il vino.

All' Amico Gio. Spiderroschi!

Verona, 16 Luglio 1855.

Tu mi chiedesti com'io curo il cholera? ed io ti scrivo due righe onde ne faccia quell'uso pubblico che vuoi, in quanto che esporre fatti in questo argomento credo che sia sempre buona cosa: agl'increduli diremo che vengano e veggano, e se l'accidente ci sarà entrato, lo stesso accidente auguro a loro.

La cura della diarrea prodroma fu sempre per me facile appoggiata agli oppiati ed ai fomenti caldi al ventre: ritenuto necessario il decubito a letto per qualche giorno, essendo tale diarrea di facile recidiva.

Ti dirò ora del cholèra algido, algidissimo per non esser in dubbio; io lo curo così... Metto il malato frammezzo a coperte di lana (schiavine) una sotto, due sopra, allontano le lenzuola, mi servo della coperta aderente al corpo per fregagioni, tanto in caso di crampi, che come mezzo calorifero mancando questi. Internamente uso del *vino* generoso, vecchio sano; di questo ne dò mezzo bicchiere al primo istante, poi la metà ogni quarto d'ora, seguo in questa somministrazione l'istinto del malato, che ora lo desidera, ed ora preferisce l'acqua. Seguito a dar vino anche dopo il vomito e lo continuo finchè il malato lo rifugge, e questo è l'istante dell'incipiente reazione.

L'interno uso fatto a *ribocco* senza riguardo nè a qualità, nè a quantità, lo rendo attivo coll'uso di un largo senapismo al petto ed al ventre, che resta a posto fino a reazione compiuta. A questo si aggiungono bagni senapati, fomenti caldi secchi, o con bottiglie di acqua bollente ai piedi e fra le coscie.

Ottenuta la reazione, lascio il vino, e siccome di tale reazione non resto fidente, in quanto che spesso dopo ottenutala l'ammalato ricade in istato algido, così seguo la cura *stimolante* basata per cucchiajate di un misto proporzionato di laudano, etere ed acqua di cannella, che continuo a somministrare fino a fatto sudore caldo e reazione completa; il resto della cura è ovio e sintomatico.

Celso descrivendo il *Cholèra* de' suoi tempi in un certo punto del Capitolo XI, Lib. IV, si esprime: *Tum confugiendum ad vinum.* Io volli rinnovare l'esperimento e fortunatamente ci sono riescito in sei casi successivi a me occorsi, i quali se la sana critica lo esigesse, volontieri sarei ad esporre storicamente.

Intanto io ti ho cavato da una curiosità. Per ora io seguiterò questo sistema; ed ad un caso mi ritratterò.

In massima, io ti dichiaro che nel cholèra io non curo che un avvelenamento deprimente.

L'Amico antico
C. D.r Bernardi.

P. S. Sento dal collega D.r Luigi Guecchi, che da tale cura ebbe tre casi di esito felice.

Dati statistici sui varii metodi di cura del cholera — Riproduciamo dalla *Gazz. di Venezia* l'articolo che segue, credendo importante che se ne diffonda la cognizione. Aggiungiamo, che dal momento in cui la malattia indiana prese fatalmente il suo indigenato in Europa, sarebbe utilissimo, che tutti i medici, di tutti paesi, raccogliessero dei dati statistici sull'effetto delle cure adoperate. Gli ultimi risultati di tali statistiche potrebbero essere un filo per condurci nel misterioso labirinto di questo malore, che si sottrae ancora alla luce della scienza. Il solo andare meno a tentoni gioverebbe.

Il *Florilegio Medico*, nuovo giornale di Roma, ha nel suo primo Numero, uscito in luce il 2 luglio, il seguente articolo:

Cholera, — Commissione speciale della Consulta medica. — Rapporto del presidente della sanità a Londra circa il valore relativo dei diversi trattamenti terapeutici contro il cholera.

Possono questi ridursi a quattro categorie. Metodo alterante, astringente, stimolante, eliminante. *Alterante*, uso del calomelan o a piccole, o ad alte dosi, degli altri mercuriali, o dei salini; *Astringente*, uso dell'acido solforico, della calce, dell'oppio, del ferro, dell'allume, dell'acetato di piombo, della china, del chinino; *Stimolante*, uso dell'ammoniaca, dell'alcool, dell'etere, della canfora, del cloroformio, e dell'olio di cajeput; *Eliminante*, uso dell'olio di ricino, e degli emetici, cioè dell'ipecacuana e del tartaro emetico.

I casi sottoposti a rigoroso esame furono 2749, dei quali 1104 dagli Ospitali stessi della metropoli, e 1645 dai diversi distretti della città. Tra i primi, 689 furono trattati col metodo alterante, 231 coll'astringente, 84 collo stimolante, e 100 coll'eliminante. Tra i secondi, 977 casi furono curati con rimedii alteranti, 246 con astringenti, 196 con stimolanti e 46 con gli eliminanti.

Ora, la proporzione dei morti in rapporto a ciascun metodo, sta per cento nelle seguenti proporzioni: cogli eliminanti 71,7 cogli stimolanti 54, cogli alteranti 36,2, cogli astringenti 20,3.

Oltre a questi dati generali risultano poi dal detto rapporto le seguenti particolarità. Il calomelano è un rimedio commendevole tanto nel cholera, come nella diarrea, ed in questa, specialmente in alte dosi. L'oppio, sebbene tanto screditato da molti, è di una utilità notabile, così adoperato solo, come combinato, essendo col calomelano e colla calce, e ciò si bene nella diarrea, come nel cholera. L'acido solforico, che ha avuto da ultimo tanti fautori, è certamente provato utile nella diarrea, ma non nel cholera confermato.

Gli eliminanti, sia che vengano adoperati per ottenere evacuazione per sopra o per sotto, coll'olio di ricino, o col tartaro emetico, sono dannosi nella diarrea premonitoria, e sono il più fatale dei metodi nel cholera confermato. Il metodo dei salini fu il meno utile nella diarrea, ed è assai inferiore al calomelano ed all'oppio nel cholera.

Questi dati, sebbene non decisivi, al dire dello stesso Comitato che li raccolse, meritano ciò non ostante la più grande attenzione dal lato dei pratici, e finchè una più lunga esperienza non venga a modificarne la espressione, conviene tener presente al pensiero, che il metodo eliminante è il più disastroso, e che, tra i rimedii ch'esso comprende, *l'olio di ricino è il pessimo in ogni periodo del male. Giova* poi ricordarsi che, mentre gli astringenti tengono il primo posto tra i mezzi usati efficacemente contro sì terribile morbo, la calce (cioè l'acqua di calce) combinata coll'oppio tiene il primo posto in ordine pei successi.

NOTIZIE URBANE

Teatro

Parliamo di teatro a malincuore, nel momento in cui lo stato sanitario del paese, cominciate appena le rappresentazioni, consigliò a sospenderle almeno fino alla prossima domenica. Ciò non pertanto, siccome il sig. Mangiannele ci avea preparato per la stagione uno spettacolo degno delle maggiori città, non potremmo tralasciare di rendergli almeno questa giustizia, dicendolo in pubblico ed augurandogli in appresso più prospere sorti, che sarebbero anche nostre. Eravamo lieti anche di riudire qualche opera dello stile grandioso di Rossini, affinchè nell'arte musicale alla generazione crescente non mancassero i confronti, in niente como nella musica per *l'educazione estetica necessarii. Nel Mosè troviamo e il canto, che* mette in piena luce il valore degli artisti ed il fare largo che si addice ad un'opera, in cui entra in iscena un Popolo. Il soggetto del Mosè era difatti si bello per un'opera seria, che l'abborracciatore del libretto, chiunque si sia, non giunse a guastarlo. Il poco che c'era bastava a Rossini per svolgervi sopra i suoi alti concetti musicali. La musica in esso ci esprime e le ire e le paure degli oppressori Egiziani, ed i gemiti e la prece fidente degli oppressi Israeliti, e l'impotente ferocia d'un Faraone ed il divino accento del liberatore Mosè.

Ai nostri giorni, tacendo delle non belle esagerazioni, l'arte musicale presceise di esprimere i soggetti drammatici in cui campeggino le passioni individuali, e che possono venire efficacemente espresse anche dalla parola spoglia di note. Ma soggetti siffatti, in cui vi sono Popoli che agiscono e profeti che parlano, soggetti storici e poetici ad un tempo nel più alto significato della parola, solo la musica potrebbe degnamente vestirli; essa che talora accresce intensità agli alti affetti, tale altra presta un accento misurato ed espressivo alla voce tremenda de' Popoli, o copre d'un poetico velo certi misteri delle anime umane.

Il Carion, il Didot, il Prattico e la De Roissi sono tali cantanti da farci veramente gustare il Mosè: ed il pubblico, sebbene scarso, li conobbe subito per quello che sono e li applaudi. Speriamo di poterne parlare più tardi: chè ora non ci resta, se non ripetere sottovoce la prece dell'afflitto Popolo israelita, assecurandoci del *Non temete* di Mosè.

Terminiamo solo col dire, che parti secondarie, orchestra, decorazioni tutto era stato disposto per bene, ed in guisa da farci dolere, che tale spettacolo non lo avessimo in miglior punto. Speriamo *che il momento non sia lontano.*

Carità cittadina.

Sebbene oggi non possiamo riferire la cosa ne' suoi particolari, non dobbiamo tacere d'un fatto onorevole e che conforta l'animo nelle attuali condizioni sanitarie del paese. Alcuni cittadini, mossi da spontaneo impulso, e pensando, che se vi ha momento in cui il povero abbia bisogno di soccorso è appunto quando viene sottratto a molte famiglie anche il mezzo di guadagnarsi il pane, si costituirono in Commissioni parrocchiali di carità, dando essi per primi l'esempio e recandosi a raccogliere danari per le case degli abitanti, onde portare qualche sollievo alla miseria.

Riuscì loro di radunare così parecchie migliaja di lire e stanno ora divisando il modo di distribuire il frutto della carità cittadina in sostanze alimentari sane e tali, che col soccorso sieno per certa guisa anche preservativo dal malore dominante, in quanto può essere accresciuto dai cattivi alimenti fra la povera gente.

Ci riserbiamo a nominare queste persone, nonchè i soscrittori per tale opera di beneficenza, narrando i provvedimenti che ora essi stanno per prendere. Frattanto ci sia permesso di rallegrarci per quest'atto, che mostra come nei momenti di pubbliche sciagure vi sieno pure delle persone di cuore che cercano diminuirle, e che anzi i buoni, di tutte le classi, hanno un solo cuore. L'idea di poter beneficare anche nel giorno della distretta, è un dono di Dio, una forza ch'Esso ci dà contro le disgrazie, un mezzo di affrontarle lieti e sicuri. Nè ci è lecito poi di credere tutto male, quello che ha per effetto di unire il ricco col povero e tutte le classi di cittadini fra di loro. Sì veramente; la carità è il miglior farmaco, quando non se ne trovano altri di efficaci.

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Colerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 25 Luglio ore 12 meridiane.

Citta' e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Morti	In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	206	10	91	105	Di questi passarono all'Ospitale N. 58 e N. 148 curati a domicilio.
Udine Distretto	119	21	47	51	
S. Daniele id.	35	2	16	17	
Spilimbergo id.	243	10	109	124	
Maniago id.	46	12	13	21	
Sacile id.	133	43	60	30	
Pordenone id.	81	10	40	22	Fra i sopraggiunti in questa settimana N. 5 Militari.
S. Vito id.	237	111	99	44	
Codroipo id.	172	35	62	75	
Latisana id.	72	16	30	26	
Palma id.	198	30	101	67	
Cividale id.	54	3	27	24	
S. Pietro id.	8	—	2	6	
Tolmezzo id.	2	—	2	—	
Gemona id.	4	—	3	1	
Tarcento id.	2	—	1	1	
Totale	1632	315	703	614	

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 25 Luglio 1855.

Per l'alto Friuli l'andamento della stagione seguitò bene la scorsa settimana, essendovi stato caldo con piogge; nel basso vi sono alcune situazioni in cui minaccia siccità. Il sorgoturco cominciò a mettere pannocchie sufficientemente bene; però non tutti si trovano contenti, poichè nelle terre di ordinaria coltivazione, che formano la generalità, mostrasi disuguale e molti gambi pajono voler fallire. Procedendo nella trebbiatura si confermò che il raccolto del frumento in generale è notabilmente sotto l'ordinario. Anche la paglia risultò scarsa. Le patate seguono bene, nè si sa che vi sieno magagne. (1) Si sta inoltrandosi nella sfalciatura generale del fieno e si spera un raccolto ordinario. Il secondo taglio delle erbe mediche risultò buono, e crescono bene anche le terze. Sulla malattia e sui medicamenti dell'uva continuano i soliti discorsi contraddittorii. Circa alla medela della colla alcuni continuano a sperare bene, altri dichiarano la prova fallita. (2) I gelsi preparano un abbondante raccolto per l'anno venturo, massimamente i molti che non furono sfogliati quest'anno. Le farfalle dei bachi mettono le uova discretamente bene, non senza però che in qualche luogo si lagnino di vederne alcune aduerite.

A. d'Angeli.

(1) Da circa otto di giunsero sulla piazza d'Udine patate a carrettoni, dicesi di provenienza da Chioggia. Il prezzo s'aggirava intorno alle a. l. 8 al centinajo. Le nostrali fresche vendevansi prima a 10 cent. alla libbra al minuto.

(2) Circa alle proporzioni della colla troviamo più ragionevole di attenerci a quelle da molti suggerite e da noi adottate, cioè di libbre una di colla in 16 boccali di acqua, invece di 16 libbre d'acqua, o di 192 boccali. Ciò, perchè sulla realtà del migliore esito relativo delle due misure resta a decidersi al momento del raccolto. Nelle nostre proporzioni la spesa, è in ogni caso minore del 60 per 100. Del resto, che il destro ed operoso agricoltore scelga pure il metodo che più gli aggrada. Sono già troppe le discrepanze, che inciampano il progresso agricolo.

ULTIME NOTIZIE

Dalla **Crimea** le ultime notizie ci reca un dispaccio di Pelissier del 23, che dice: « I Russi fecero un vivo fuoco contro la linea d'attacco a destra e a sinistra, le nostre batterie risposero con successo. A Jenikalè tutto procede bene ». I giornali di Vienna pretendono, che i Russi abbiano fatto il 18 qualche tentativo, sebbene fallito, contro Balaclava. Queste colle precedenti notizie mostrano, che i Russi prendono l'offensiva, e che stretti davvicino sentono il bisogno di molestare di continuo il nemico. In breve tempo essi fecero già parecchi attacchi. Le parole che si riferiscono a Jenikalè hanno il loro commento dalle notizie giunte da **Costantinopoli** (16) secondo le quali vacevano le minaccie contro quella piazza, presidiata del resto da 4000 Turchi. D'altra parte vuolsi che squadre alleate, con un buon numero di cannoniere, fossero rivolte per Caffa, Arabat e Genitsci, onde tentare altrove offese contro i Russi.

Dall'**Asia** le ultime notizie sono piuttosto gravi per i Turchi. Muravieff circonda Kars e pretendesi che muova contro Erzerum. Partirono però a quella volta dei rinforzi. I Russi trovano favore nelle popolazioni. La Persia si mantiene nella sua neutralità.

A **Costantinopoli** si vede fra i Turchi una certa impazienza di finire in qualche modo la guerra, e l'opinione pubblica sarebbe per una pace coi Russi, se i protettori lo permettessero. Anche nell'esercito c'è malcontento. Rescid pascià fece reclami officiali e pubblici contro alcuni articoli del *Constitutionnel* che lo aggravavano. Primo caso, in cui un Turco faccia un reclamo simile, ed è anche questo un progresso della civiltà. Credesi, che il taglio dell'istmo di Suez sia definitivamente concesso. Said pascià d'Egitto va contro i Beduini, i quali s'agitano. Avrebbe questo moto colleganza con quelli di Tripoli e di Tunisi e della Siria? O sarebbe almeno indizio, che gli Arabi del deserto si muovono perchè sentono l'altrui debolezza?

Da **Varsavia** s'ha che Paschiewitz si ritira dal governo della Polonia. Forse che questa notizia si colleghi alle altre d'imminenti riforme in quel Regno, onde antivenire l'azione esterna.

A **Parigi** un articolo del *Constitutionnel,* sulle difficoltà che presenta la presa di Sebastopoli, unito ad altri nei fogli belgici ed ai dispacci di Pelissier sulle fortificazione di Kamiesc, viene da taluno interpretato come un modo di preparare l'opinione pubblica all'abbandono dell'assedio. Ogni giudizio però è su questo prematuro.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	19 Luglio	20	21	23	24	25
Obbl. di St. Met. 5 p. 0/0	78 1/8	78 1/16	78 1/16	78 1/16	77 15/16	77 1/16
» 1850 rel. 4 p. 0/0	—	92 1/4	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 p. 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	83 5/16	83 5/16	83 5/16	83 1/8	83 1/16	82 13/16
Azioni della Banca	—	—	982	993	980	972

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	19 Luglio	20	21	23	24	25
Aug. p. 100 fior. usa	122 5/8	122 3/4	122 5/8	122 5/8	122 1/4	122
Londra p. 1 l. ster.	11. 54	11. 61	11. 52	11. 50	11. 48	11. 47
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	121 1/2	121 3/4	121 3/4	121 1/2	120 3/4	120 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	142 5/8	143	142 1/2	142 1/4	141 3/4	141 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		19 Luglio	20	21	23	24	25
Oro	Sovrane fior.	—	16. 25	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	37. 50	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 36 a 34	9. 33 a 32	9. 33 a 34 1/2	9. 33 a 35	9. 32 1/2 a 35	9. 32 a 31
	Sov. Ingl.	12. 2 a 3	12	12. a 12 2	12. 4	12. 2 a 5	—
Argento	Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	2. 34 3/4	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 25 3/4	2. 23	2. 23 1/4	2. 23	2. 23	2. 22 1/2
	Agio dei da 20 car.	22 1/4 a 22	22 1/4 a 22	22 1/4 a 22 1/4	22 1/4 a 7/8	22 5/8 a 1/2	22 1/4
	Sconto	6 3/4 a 6	6 3/4 a 6	6 3/4 a 6	6 3/4 a 6	5 1/2 a 6 1/4	5 1/2 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	18 Luglio	19	20	21	23	24
Venezia						
Prestito con godimento	81	81	81	81	81	81
Conv. Viglietti god.	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/4	68
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	80 3/4 81	80 3/4 81	81	81 a 81 1/4	81	81 1/4
Prest. Naz. austr. 1854	67	67-67 1/2	67 1/4-1/2	67 1/4-1/2	67 1/4-3/8	67 1/2
Cartelle Monte L.-V.	69 1/2-3/4	69 1/2 a 70	69 3/4 a 70	69 3/4 a 70	69 1/2	69 3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	66, 55	66, 85	66, 70	66, 85	66, 25	66, 25
Rendita 4 1/2 p. 0/0	92, 75	92, 50	92, 75	92, 75	92, 75	92, 75
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	91, 00	91, 00	90, 00	90, 00	90, 00	91, 00

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile

Tip. Trombetti-Murero